

ALLEGATO N. 3

**MEMORIALE TRASMESSO IL 16 FEBBRAIO 1965 DALLA  
FEDERAZIONE DEL P.C.I. DI TRAPANI SUL FENOMENO  
MAFIOSO E SULLA EVOLUZIONE DELLE SUE MANIFE-  
STAZIONI A PARTIRE DALL'IMMEDIATO DOPOGUERRA**

*(Doc. 253)*



M E M O R I A L E

DELLA FEDERAZIONE DI TRAPANI DEL

P. C. I.

-----

" PER LA COMMISSIONE PARLAMENTARE "

A N T I M A F I A

-----

T R A P A N I

-----



MEMORIALE DELLA FEDERAZIONE DI TRAPANI DEL P.C.I.  
PER LA COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA

-----

Il fenomeno mafioso in provincia di Trapani ha certamente caratteristiche economiche, sociali e politiche comuni a quelle delle altre provincie della Sicilia Occidentale, ma va subito rilevato che nel Trapanese la mafia, obbedendo alla strutturazione economico-sociale, varia ed articolata della provincia e per certi aspetti ed in alcune zone e settori, moderna e progredita, ha saputo cogliere questa realtà multiforme dando adito ad un complesso giuoco politico. Da ciò il pluripartitismo della mafia anche se la sua scelta fondamentale è stata per la D.C..-

Ma a differenza del fenomeno della mafia nelle altre provincie, in quella di Trapani essa ha caratteristiche peculiari tra cui la intensità dei suoi rapporti con il banditismo; la presenza diretta nella pubblica amministrazione regionale; il feroce e spesso sanguinoso suo intervento nelle lotte intestine della D.C.; la collusione tra di essa ed il potere statale per la eliminazione del dandita Giuliano; il suo intervento contro il governo Milazzo per assicurare il ritorno alla D.C. della direzione regionale; gli stretti collegamenti di essa con il gangstreismo americano, specie per il traffico della droga. Una mafia quindi che opera ad alto livello politico e che rende servizi notevoli alle forze della conservazione e della oppressione dominanti non solo nella regione siciliana, ma in tutta la nazione italiana.

M A F I A E T E R R A

Anche nella provincia di Trapani, nell'immediato dopo guerra la mafia ha nel feudo la base principale dei suoi interessi ed i mafiosi sono gabellotti, amministratori, campieri nei feudi dei grossi agrari. E' naturale quindi che quando impetuoso si manifesta il movimento contadino che tende alla riforma agraria, i mafiosi si attestino ai limiti del feudo a contrastare anche con la violenza l'avanzata contadina.

./.

(1) e (2) *Amato Vincenzo*  
*Supente Sic. acciunelle*  
*Comitato elettorale S. 1948 di S. Am.*  
 - 2 -  
 Cadono assassinati i dirigenti sindacali, Pipitone a Marsala, Cangelosi  
 a Camporeale, Biondi a Santa Ninfa. I tre assassini sono rimasti impu-  
 niti e le istruttorie ad essi relativi giacciono negli archivi giudi-  
 ziarî come opera di ignoti.

Ma quando la riforma agraria si impone e l'Assemblea Regionale ne  
 vota la legge, l'intervento mafioso come già nelle altre provincie a  
 latifondo è tutto volto ad evitare che i feudi vengano scopperati ed  
 assegnati ai contadini promuovendo vendite vere o fittizie degli ex  
 feudi.

All'ombra della legge per la formazione della piccola proprietà  
 contadina si perpetra anche nella nostra provincia la truffa colossale  
 a danno dei lavoratori e lo sfacciato illecito arricchimento dei mafiosi.

L'episodio dell'ex feudo Bellusa di Marsala è illuminato. Il feudo  
 apparteneva a certo cav. Benedetto Genna. Il Genna, celibe, assai ricco,  
 ritenne di disporre dei suoi beni con testamento nominando erede univer-  
 sale l'Arcivescovado di Mazara del Vallo e legatari i suoi nipoti Spanò,  
 figli di sua sorella Antonietta, per l'ex feudo Bellusa. Se gli Spanò  
 fossero entrati in possesso del legato l'avrebbero perduto perchè sotto-  
 posto a scorporo essendo essi già proprietari di vasti possedimenti ter-  
 rieri. Sicchè, tramite mafia, concertarono la rinuncia apparente al le-  
 gato che perciò va ad aumentare il lasciato ereditario della mensa arci-  
 vescovile con l'intesa che l'ex feudo va venduto ed i soldi recuperati  
 divisi tra mafia, legatari ed erede universale. Infatti Bellusa è stata  
 venduta con l'intervento di Mariano Licari, Pietro Bua, Peppe Bua noti  
 mafiosi di Marsala oggi in carcere imputati di molti e gravi delitti  
 contro la persona e le cose. Il G.I. del Tribunale di Trapani che istruis-  
 ce il processo contro la banda Licari sta indagando su tutta questa  
 vicenda da cui certamente possono venire fuori interessanti elementi  
 di valutazione sulla funzione esercitata dalla mafia nella decisione  
 degli Spanò che peraltro hanno trovato incredibilmente nell'arcivesco-  
 vado di Mazara pieno accoglimento. L'operazione illecita ed immorale  
 non avrebbe dovuto essere accolta e favorita. L'antimafia ha il potere

- 3 -

di dipanare la matassa e sciogliere i nodi che appaiono intrigati. Ma Bellusa non è il solo feudo venduto dal gruppo mafioso Licari-Bua. Ci sono anche gli ex feudi Rampingallo, Biesina, Calamita. Tutti questi feudi si vendono per mano di Licari e Bua. Nessuno può intervenire. Essi stabiliscono il prezzo. C'è un prezzo vero e c'è un prezzo fasullo. Il primo è quello pagato dai contadini. Il secondo è quello per il fisco ed i proprietari. Di parte di queste terre i mafiosi sono diventati proprietari.

Il loro quartiere generale per le vendite delle terre l'hanno stabilito nello studio notarile dell'Avv. Pellegrino a Marsala, candidato al Senato nella lista liberale delle elezioni politiche del 1963. Qui sono state ammannite anche le pratiche per il credito bancario per la piccola proprietà contadina. Da qui sono partite le fila che hanno invischiato in operazioni bancarie esose i contadini acquirenti che si sono trovati nell'imbroglio dell'indebitamento, minacciati alla fine di perdere la piccola proprietà che prima avevano. Ad ogni modo i mafiosi avevano anzi tramite gli istituti di credito perchè la vendita delle terre era impossibile senza l'intervento delle banche. Molto denaro è stato prelevato dal Banco di Sicilia, dalla Cassa V.E., da Istituti di credito locali per queste vendite. Si sa che operazioni bancarie sono state sollecitate e realizzate sotto il patrocinio del notevole D.C. Comm. Guido Anca Martinez, consigliere del Banco di Sicilia. Sua moglie risulta compatriota di molti ettari nell'ex feudo Bellusa. Ma questo denaro effettivamente è andato ai contadini per le terre che hanno comprato con la legge della proprietà contadina? A queste domande può rispondere una adeguata indagine che potrebbe mettere in luce il potere mafioso in direzione di alcuni gangli vitali dell'economia regionale, favorito da ambienti assai responsabili. E' certo che i mafiosi Licari e fratelli Bua, di ogni feudo venduto ne sono diventati proprietari di alcune fette e fra le migliori senza pagare un soldo.

Un'altra storia di violenze e di sangue è quella riguardante

./.

- 4 -

la vendita dell'ex feudo Campana in Castelvetro dell'estensione di circa tremila ettari di proprietà della principessa Pignatelli.

Il centro degli oscuri affari a danno dei contadini e contro il progresso delle campagne era costituito per tutta la zona all'interno del trapanese, a Castelvetro, dallo studio notarile del Dott. Francesco Caprarotta, noto mafioso, e suocero del Prof. Luciano Messina, dirigente provinciale della d.c., già sindaco di Castelvetro, imposto dalle notevoli protezioni mafiose.

Per la vendita del feudo Campana si mobilita un nutrito nugolo di mafiosi fra i più noti della zona: il notaio Caprarotta, Giacinto De Simone, italo americano, Giovanni Messina, Aiello Giuseppe, Giuseppe Messina, Francesco Messina Denaro, Randazzo Francesco tutti da Castelvetro e Ignazio Pallegrino da Marsala. Tutti costoro facevano parte della cosca castelvetranese le cui mani non si allungavano soltanto sulle terre. Comunque questa attività per così doviziosa ha scatenato notevoli contrasti e furibondi odi nel gruppo che non riusciva a trovare l'accordo nella divisione dei frutti. Perciò la parola è passata alla lupara che falciò il notaio Aiello. Il gruppo diviso ed in mortale contrasto, passato dalle vendite di terra alla propria autoeliminazione con la lupara, fa troppo rumore e desta finalmente l'attenzione della polizia che ne denuncia ed incarcera alcuni. Ma processati dall'Assisi di Trapani vengono assolti. Dopo il processo la pace è fatta per intervento dei mafiosi fratelli De Simone, Filippo Li Causi, d.c., bonomiano, presidente prima e commissario poi della Mutua Coltivatori Diretti di Castelvetro, Panicola Vincenzo, Centonze Giuseppe e Nicolò Sciuto, italo-americani. Ricordiamo che Li Causi e Panicola, mafiosi, sono consiglieri d.c. al comune di Castelvetro e che al tempo della scomparsa della preziosa opera d'arte, l'Efebo, dal Palazzo Comunale di Castelvetro che tanto stupore ed amarezza ha suscitato negli ambienti artistici e competenti italiani ed internazionali, essi erano assessori.

L'opinione pubblica non ha mancato di rilevare la strana

- 5 -

coincidenza del furto dell'Efebo con il periodo di attività amministrativa di questi elementi mafiosi democristiani.

Ma il settore della terra non è stato il solo che ha interessato la mafia trapanese. Certo qui la troviamo massicciamente schierata. I mafiosi sono attestati nei consorzi di bonifica del Birgi, Della Nivolelli, Tre Cupole dove l'interesse contadino è sovrastato dal prepotente interesse degli agrari o dei mafiosi.

- LA MAFIA NELL'INDUSTRIA, NEL COMMERCIO, NELL'ATTIVITA' TERZIARIE -

I mafiosi li troviamo attivi nell'edilizia come il famoso Zizzo di Salemi, Buccellato, genero di Rimi, di Castellammare; i Minore di Trapani che hanno fatto il buono e il cattivo tempo nell'impresa catanese Costanza che per avere ingresso in questa provincia ha dovuto subire guardiani, capi cantieri ed altro d'imposizione minoriana. Sarebbe opportuno a proposito sapere come sono state costruite le opere edilizie e di miglioramento fondiario nelle terre vaste in possesso di essi Minore.

Le opere stradali più importanti della provincia sono appaltate alle imprese dei mafiosi. Se qualcuna di queste opere sfugge, allora arriva puntuale la violenza mafiosa come per la G.E.M. di Trapani che ha conosciuto le gesta intimidatrici di Zizzo perchè s'era aggiudicato l'appalto della S.S. Trapani-Marsala. Il rapporto della polizia sulle indagini esperite in merito dovrebbero dirci qualcosa.

Dalla terra all'edilizia al commercio, la mafia si adegua ai tempi. Ecco Licari gestire una catena di distributori di benzina SHELL. E' concessionario in esclusiva delle acque S. Pellegrino, Fiuggi, Sangemini, della Coca-Cola e di certa qualità di birra. Come l'ha ottenuto? Chi s'è interessato? Chi è intervenuto?

Ecco Vincenzo Rimi, noto capomafia di Alcamo e della provincia

./.

- 6 -

ricco a miliardi.

Nello spazio di due decenni dal nulla è diventato proprietario di terre, di mandre, di palazzi e si è dato anche all'attività turistico-alberghiera.

Ecco il mafioso Daidone di Trapani avere la concessione per la provincia dell'Alfa Romeo e il mafioso Plaia di Castellammare la sub-concessione della Fiat. Ecco i mafiosi di Borgo di Trapani, e fra questi i Tagliavia e Candela Giuseppe di Valderice, incettare la produzione di marmo dell'ericino imponendo ai cavatori un prezzo di grave sfruttamento. Il marmo del trapanese non ha un mercato libero ma un mercato mafioso. Questa enorme ricchezza della nostra terra passa per i canali mafiosi. E questi sono aperti anche al traffico degli stupefacenti. I mafiosi Mancuso di Alcamo e Valenti Salvatore di S.Vito Lo Capo sono certamente noti alla polizia competente per questa loro losca attività. Una più attenta indagine con più ampi poteri scoprirebbe interessanti filoni contrabbandieri di tipo mafioso. Infine ricordiamo che anche gli autotrasporti hanno avuto l'attenzione della mafia che ha saputo creare alcune imprese nel settore come hanno fatto Colletta Pietro e Mazara Antonino di Valderice e per ricordarne solo alcuni.

Queste rapide pennellate danno solo una pallida idea dell'intervento mafioso nell'economia della nostra provincia. Ogni presenza mafiosa è un'intrigata storia di violenze, intimidazioni, minacce, sfruttamento, ruberia, illecito arricchimento? E' opportuno avere i fascicoli personali di costoro. E' opportuno conoscere la consistenza patrimoniale loro e dei loro familiari, di ieri e di oggi. Quello che balza evidente agli occhi di tutti è che non si può certamente agire e progredire rapidamente come hanno fatto i mafiosi in un settore qualunque della economia, senza avere sostegni nella pubblica amministrazione.

./.

- 7 -

**- LE INTERFERENZE MAFIOSE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE -**

Vogliamo cogliere alcuni fra i tanti episodi oscuri d'intraccio, d'interessi privati e pubblici in cui quelli si sovrappongono e sacrificano questi. I rapporti tra l'Amministrazione regionale delle finanze e gli Esattori delle imposte fra i quali si trovano uomini della mafia come i Salvo di Salerni, non sono certamente corretti.

Già la cosa è stata oggetto di attenzione da parte dell'Assemblea Regionale Siciliana quando il deputato Grimaldi ha chiesto che fosse istituita una commissione parlamentare d'inchiesta per svolgere indagini sul settore. Infatti oscuri interessi si sono mossi in Sicilia per il conferimento dell'appalto all'esattorie delle imposte a danno della collettività. Basti pensare intanto che l'aggio praticato è di estremo favore ed unico in Italia, fino a raggiungere la cifra del 10%. Presso l'Assessorato Regionale alle Finanze, l'Intendenze di Finanza della Sicilia, il Ministero delle Finanze esistono relazioni di verifica da cui si potrebbe rilevare che per il conferimento delle esattorie per l'imposte nella nostra regione furono senz'altre commesse irregolarità che fanno pensare ad un mercato intercorso tra organi della pubblica amministrazione e gli esattori, alcuni dei quali mafiosi. Forse i casi di corruzione si coglieranno e piene mani. Sono inspiegabili altrimenti alcuni fatti precisi che non possono essere ignorati dall'antimafia. Infatti dal 1954 al 1958, Ispettore per le predette esattorie in Sicilia è stato un certo Dott. Carbone, oggi titolare dell'Ufficio Imposte Dirette di Marsala. Il predetto funzionario nel corso delle sue ispezioni ha rilevato gravi irregolarità in alcune esattorie consistenti in falsi contabili, bollette pagate due volte, multe di mora fatte pagare in più ai contribuenti. Tali irregolarità hanno portato il funzionario ad elevare contravvenzioni per un miliardo e mezzo. Ebbene, per quel che se ne sa, di questo miliardo e mezzo ben poco è affluito alle casse della pubblica finanza.

- 8 -

C'è da dire che alcune irregolarità riscontrate nelle ispezioni avrebbero dovuto portare per legge alla decadenza della concessione di appalto agli esattori o avrebbero dovuto escluderli dal rinnovo del conferimento. Invece incredibilmente la legge non è stata rispettata e coloro che avevano grosse magagne amministrative non solo non furono dichiarati decaduti ma hanno ottenuto di nuovo il conferimento dell'appalto. Anche qui la mafia ha operato bene perchè è riuscita a prendersi l'esattorie più redditizie mentre quelle passive sono rimaste all'amministrazione regionale con grande dispendio di pubblico denaro per la Regione che ha perduto tre volte: quando non ha incamerato le multe; quando non ha assunto la gestione delle esattorie più attive e floride regalando ai privati e per di più inadempienti per legge, e quando infine ha assunto la gestione delle esattorie passive.

Su tutta la questione il Dott. Carbone potrebbe dare chiarimenti all'antimafia e perciò sarebbe utile che il predetto funzionario venisse inteso.

Ecco ancora un'altro esempio di collusione tra pubblica amministrazione e mafia. Vincenzo Rimi di Alcamo, di fatto con i suoi parenti, i suoi nipoti è il padrone del bosco di proprietà di quel Comune. E' vero che è gestito dall'Assessorato Regionale alle Foreste attraverso l'Ispettorato Forestale di Trapani, Ma nel bosco ci sono le mandrie bovine di Rimi. Nel bosco ci sono tanti parenti di Rimi. Capisquadra, guardiani sono i nipoti di Rimi. Questi vi ha Minanco aperto abusivamente delle cave di pietra. Nel 1961, scaduto il contratto, il Comune ha tentato di riavere il possesso del bosco. L'allora amministrazione Corrao s'è mossa. Ci debbono essere al Comune di Alcamo ed all'Assessorato alle Foreste i documenti di quell'intervento. Non s'è ottenuto nulla. Rimi è ancora a sfruttare per niente un bene della comunità.

Caduta l'Amministrazione Corrao, l'Amministrazione d.c. del Sig. Vito Filippi presentava sul bilancio comunale la voce d'entrata di lire 100 mila per affitto del bosco.

- 9 -

L'opposizione di sinistra denunciava questo nuovo tentativo della mafia di continuare a tenere il bosco e riuscire a far cancellare la voce ed il relativo impegno.

Dopo pochi giorni esplodeva una carica di trilo nella casa di villeggiatura dell'ex sindaco d.c. Milana e del guardiano del bosco. Pare che la vendetta sia venuta dalla corrente d.c. che s'era impegnata con i Rini a cedergli il bosco a pascolo ed il Milana, da capo gruppo consiliare d.c., avrebbe facilmente capitolato dinanzi alla richiesta delle sinistre votando anche lui contro la cessione del bosco.

Tra l'altro nel piano regolatore il bosco è previsto come parco pubblico e perciò non potrebbe essere dato in affitto.

Questi episodi s'illuminano e diventano più chiari quando si pensi che per posto di preminente responsabilità, all'Assessorato dell'Agricoltura della Regione, come alto funzionario c'è un certo Dott. Buccellato, d.c. di Castellammare del Golfo, paese del Ministro Mattarella.

Buccellato appartiene ad una famiglia di mafiosi e mafioso lui stesso.

Per lunghi anni da quel posto ha tramato la losca tela degli interessi agrari e mafiosi nelle campagne siciliane a danno dei contadini.

E' lui che ha scritto il capitolo imbrogliato di tutte le pratiche di riforma agraria inevase, di miglioramento fondiario fasullo, di trasformazioni agrarie fantomatiche. Le relative leggi sono state, lui complice, gravemente violate. Gli agrari ed i mafiosi hanno avuto sacchi di pubblico denaro con i suoi compiacenti interventi mentre le campagne rimanevano arretrate e brulle.

Laddove s'è lavorato per migliorare e trasformare è avvenuto per opera dei coloni e dei mezzadri mentre gli agrari ed i gabellotti mafiosi hanno preso i soldi della Regione facilitato dall'amico Buccellato.

- 10 -

Perciò questo funzionario è stato sollevato dal suo incarico di direttore generale dell'Assessorato Regionale all'Agricoltura, dal governo Milazzo che l'ebbe ad individuare come un ostacolo serio al progresso dell'agricoltura siciliana.

Ma con il ritorno della d.c. al governo della Regione, il mafioso Buccellato, parente ed amico dei mafiosi, è ritornato al suo importante posto.

La permanenza di Buccellato a quell'ufficio è incompatibile con la sua posizione di uomo di mafia e va rimosso. È necessario che intanto si indaghi su tutte le opere di miglioramento fondiario e di trasformazioni agrarie che risultano essere state realizzate nel trapanese per appurare la destinazione effettiva dei soldi spesi dalla Regione nella provincia di Trapani per questo scopo e come sono stati effettuati i lavori, se in economia o dai coloni e mezzadri a cui, in questo caso, vanno i contributi di cui si sarebbero indebitamente appropriati i feudatari trapanesi ed i loro gabelloti mafiosi, consule Buccellato.

Ma non è solo Buccellato il funzionario della mafia della provincia di Trapani che come compaesano dell'On. Mattarella ha la scalata ai più alti gradi della burocrazia regionale. Ce ne sono altri, come il Dott. Caiozzo. Anche questi, come Buccellato, direttore generale di un importante assessorato della Regione, quello dell'Industria e Commercio. Anche Caiozzo è di Castellammare del Golfo, del paese dell'On. Mattarella. Anche Caiozzo dal suo posto fa il cane da guardia agli interessi padronali e mafiosi di Trapani.

Tutto il settore dei sali potassici, delle cave, dei contributi per le industrie marmifere porta impresso il segno dell'intervento pesante ed oscuro del Caiozzo che non ha risparmiato favoritismi e disdegnato protezioni. Quindi anche il Caiozzo come il suo collega ed amico di Castellammare, Buccellato, è stato oggetto di

./.

- 11 -

grave provvedimento da parte del governo Milazzo. Ma anche lui ritorna al suo posto con il ritorno dello scudo crociato alla direzione della Regione.

Ognuno comprende che con tali epigoni in congegni fondamentali della vita amministrativa e politica siciliana, la mafia trapanese aveva da rafforzarsi e prosperare a ritmo vertiginoso, com'è avvenuto.

#### MAFIA. BANDITISMO E POLITICA NEL TRAPANESE

Evidentemente c'è una forza politica che consente ai Buccellato, Caiozzo, Rimi e compagnia di fare i loro comodi. Del resto della collusione tra forze politiche e mafia è impregnata l'atmosfera politica della provincia di Trapani. E' questo che ha costituito la linfa della mafia. E questo è il problema più grosso per noi in questo momento. Ma a differenza della mafia delle altre provincie occidentali della Sicilia, nel Trapanese la mafia non è arroccata unicamente nella D.C. ma segue l'orientamento dei grossi interessi economici e sociali che serve e da cui trae profitto nella sua intermediazione tra patronato e lavoratori.

Evidentemente i gabelloti dell'agrarario D'Alì, grossi nomi della mafia di Paceco, oggi al soggiorno obbligato, seguono le piste politiche del loro protetto e protettore. Così le forze mafiose che fanno corona ad Adragna, Fardella, Souderi, Saporito, Fontana, Di Stefano ecc.

Caduto il fascismo, con l'entrata delle truppe americane, da noi la mafia non è politicamente inerte. Si attesta subito su posizioni separatiste: Rimi, Lauria, Cottone di Alcamo, Vanni Sacco di Camporeale; Gullo di Salemi; la mafia di Castelvetro; su posizioni democristiane: Licari, Bua di Marsala; Stellino Giovanni, Carlo Rimi, fratello di Vincenzo, Mancuso Serafino di Alcamo; Libero Monna di Castellammare, padre dell'attuale Sindaco D.C. di quel paese e

- 12 -

compere dell'On. Mattarella perchè padrino di esso Sindaco; su posizioni liberali, i Tagliavia, i Daidone, i Minore di Trapani.

Ma spunta la fiammata separatista tutti coloro che avevano seguito il separatismo si spostano verso la democrazia cristiana. Così attorno al 1947 nella piazza madrice di Alcamo, nel Caffè Campo, sono visti radunati attorno all'On. Mattarella, Vanni Succo, Giuseppe Cottonone, Vincenzo Rimi, reclute D.C. e Stellino, Munna ed altri per un'azione dimostrativa a sostegno degli autotrasporti Segesta di Alcamo. L'On. Mattarella fin dal primo momento della ripresa della vita democratica in Sicilia ha mirato ad assorbire nella D.C. le forze unflisse per farsene strumento di potere. E' evidente però che la mafia dà per avere. Così ha dato potere assoggettando con violenza e minaccia le popolazioni ed ha ricevuto potere. Questo orientamento dell'On. Mattarella che ha informato tutta la sua azione politica nella Sicilia occidentale emerge subito dall'art. che egli ha scritto sul N. 100 del Popolo, allora organo della D.C. della Sicilia, il 24/9/1944 a commento dei fatti di Villalba in cui la mafia di Don Calogero Vizzini ha aggredito proditoriamente l'On. Li Causi durante un comizio, ferendolo gravemente. L'On. Mattarella allora ha scritto: "E' bene fin d'ora precisare che se ad elementi è attribuito l'incidente, la sua vera causa determinante sta nel conflitto di due famiglie che nel piccolo centro si contendono il primato ed il potere." E più avanti aggiungeva: "quegli elementi di Villalba che guardavano con antica simpatia al movimento D.C., nel quale pensavano di rientrare, non sono per niente reazionari".- Due osservazioni salgono spontanee dalla lettura dell'edificio scritto, primo: l'On. Mattarella chiama la mafia "elementi". Perchè elementi e non mafia? Perchè non si deve nominare il nome di mafia? 2) Gli "elementi" cioè la mafia è bene accolta nella D.C..-

Data la posizione dell'On. Mattarella quella era una direttiva.

Il reato è venuto nel corso degli anni. E tutto questo perchè forse come ha scritto il giornale milanese Il Giorno dell'11 novembre

./.

- 13 -

1958 "un alto personaggio siciliano ha due stretti parenti all'ergastolo per omicidi collegati ad imprese mafiose". Dunque l'autotrasporti Segesta di Alcamo non riusciva più ad effettuare viaggi tra Alcamo e Palermo perchè nel tratto Alcamo-Partinico, esattamente in zona Valguarnera veniva disturbata dalla banda Giuliano che faceva tornare indietro gli autobus senza molestare i passeggeri.

Dopo l'annata del cavvè Campo con Mattarella ed i mafiosi, l'indomani mattina il primo viaggio degli autobus Segesta venne effettuato con il solo carico mafioso. L'autobus non è disturbato, naturalmente. Quel primo viaggio ha aperto la strada per sempre. Giuliano non disturba più. L'episodio è assai noto ad Alcamo. E' presente nella memoria degli alcamesi. Può darsi che quel momento segna l'inizio di un collegamento stretto tra politica, mafia e banditismo. E' assai importante a questo proposito guardare ai voti di preferenza ottenuti a Montelepre e nella zona "giuliana" durante l'epoca del bandito, dall'attuale Ministro del Commercio con l'estero.

E' noto infatti che nella sua zona Giuliano non faceva muovere foglia d'albero senza la sua volontà. Peraltro tutti sanno che per Montelepre Giuliano era diventato l'incontrastato e, diciamo pure, molto amato signore perchè le sue gesta avevano sbrigliato la fantasia popolare.

E poi direttamente o indirettamente ogni famiglia di Montelepre si votava come voleva Giuliano. Evidentemente i voti erano dati non già sulla base di semplici simpatie politiche ma dietro ci doveva essere necessariamente qualcosa di molto più consistente. Promessa di libertà personale, di condono, di facilitazioni per l'emigrazione?

Forse tutte queste cose assieme. E' certo comunque che durante la campagna elettorale per le politiche del 1948 coloro che possono pontificare indisturbati ed acclamati a Montelepre sono i d.é. e l'On. Mattarella. Un comizio del fronte democratico che avrebbe dovuto tenere l'Avv. Morina e l'On. Paresce il 4/4/1948 non poté

./.

- 14 -

avere luogo per l'atmosfera di terrore creata contro gli elettori popolari della banda Giuliano. Già i manifesti del fronte che annunciavano il comizio erano stati stracciati e coperti di scritte ingiuriose. Il segretario socialista della sezione del luogo appena vide gli oratori designati li avvicinò timoroso per pregarli vivamente di allontanarsi dal paese. Di non farsi vedere in giro perchè altrimenti era in pericolo la sua e la loro vita. L'incontro casuale di Morina e Paresce con il brigadiere dei carabinieri che a quell'epoca si trovava alla stazione dell'arun, confermò l'aria che tirava contro le sinistre. Disse il brigadiere ai dirigenti socialisti che dovevano tenere il comizio: "avete il diritto di farlo ma io dispongo solo di dodici militi e non posso rispondere della vostra vita perchè qui sono malintenzionati nei vostri confronti e tutti arrestati. Qui sarebbero necessari almeno 120 carabinieri. "Nella stessa mattinata però l'On. Mattarella concionava la folla ed attraversava in corteo il paese. Alla fine del comizio ebbe offerti dei fiori "da un gruppo di persone tra cui familiari di Giuliano". (La Voce della Sicilia del 14/4/1948)- Vuol dire che Giuliano aveva fatto la sua scelta politica a Montelepre. E Giuliano sceglieva la bandiera che gli era stata mostrata naturalmente come il simbolo della sua libertà e del suo riscatto. L'On. Mattarella evidentemente non spreca le sue fatiche elettorali perchè i risultati sono venuti il 18 aprile 1948 con 1539 suffragi alla D.C. a Montelepre e 590 voti di preferenza per il Ministro che sono il massimo di preferenze che possono essere espresse da un elettorato certamente non esperto come quello di Montelepre a quell'epoca.-

Ai monarchici andarono 1014 voti per cui i due partiti, monarchico e democristiano, totalizzarono ben 2573 voti su 2948 votanti.

Il fronte popolare ottenne 26 voti! In tutta la zona di Giuliano: Partinico, Borgetto, Torretta, la D.C. raccoglie immensi massi di suffragi. A Partinico, ben 4236 voti; a Borgetto 2413 su 3392 elettori; a Torretta su 1814 votanti la D.C. ha ottenute 1242 suffragi.-

- 15 -

Non sono voti regalati ma contrattati.

Non crediamo alla parola del bandito, ma è lui che in un appello ad alcuni Onorevoli eletti il 18 aprile perchè si accupino di sua madre e di sua sorella incarcerate afferma: "Onorevoli, quante donne che si trovano maltrattate in carcere sappiate che hanno votato le vostre liste perchè speravano nel vostro senso di giustizia e soprattutto nelle vostre promesse.

Nelle nostre zone non s'è votato che per voi e così noi abbiamo mantenuto le nostre promesse; adesso mantenete le vostre". Dal libro: 331 anni di banditismo in Sicilia-Edizioni Sociali 1949 pagina 170. - Giuliano dirà al Comm. Virga, noto industriale palermitano, da lui sequestrato e che ha dovuto sborsare 15 milioni per la sua liberazione: "la somma che vossia ha versato serve per difendere i suoi interessi, serve per le elezioni". -(L'Avanti del 21/5/1949.-)

Ma lasciamo la parola del bandito Giuliano ed andiamo a quelle che a quell'epoca ha scritto la rivista D.C. dell'On. Donzetti, "Cronache sociali" i candidati già costituenti si onorarono, in seriosissimi abboccamenti, di dare assicurazioni di notevoli amnistie agli uomini della macchia ed ai loro fedeli emissari e da Castellammare a Montelepre, da Balestrate a S. Giuseppe Jato, costui lavoro fu faticoso ma onorato..... A conclusione di tutto ciò, di mille mezzi di coercizione e di terrorismo il 18 aprile 1948 vide risultati di questo tipo (sono riportati i risultati della zona di Giuliano che conosciamo n.d.r.).....Ora il problema della classe dirigente è: soppiantare il banditismo senza distruggere la mafia, cioè liberarsi di un incombente compagno di strada deprimente un tantino l'altro, oh'è stato tanto utile per portare alla Camera alcuni "amici".

Potrebbe servire ancora alla prossima legislatura "(Cronache Sociali. N. 15 del 1° settembre 1949 - Mafia e banditismo in Sicilia)"

- 16 -

A quell'epoca non è stata solo la sinistra d.c. a denunciare la grave collusione fra alcune forze politiche e la mafia per le elezioni del 1948, ma tutto il mondo politico democratico. L'attuale sottosegretario al Lavoro Sen. Simone Gatto, sull'Avanti del 7/1/1949, nell'articolo di fondo intitolato: mafia, banditismo e d.c. in Sicilia, ha scritto: "l'appoggio palese prestato ai candidati d.c. ha ridato prestigio alla mafia conferendole la funzione di "elemento d'ordine" a cui ha sempre tenuto".-

Lo stesso quotidiano socialista, il 14/9/1949 sempre a questo proposito, cita l'articolo di fondo del foglio separatista di Catania, La libertà, del 13/9/1949 in cui è detto: "Giuliano servi la d.c., ormai è chiaro, per vincere le elezioni del 18 aprile nel palermitano. I noi dei deputati che strinsero accordi col bandito, sono sulla bocca di tutti".-

Bisogna ricordare che quando Gaspare Pisciotta accusa Vincenzo Rimi quale autore del sequestro Cardella al processo che ne seguì a Palermo innanzi a quella corte d'Assisi nell'aprile 1956, (il famosissimo processo della trilogia così chiamato perchè riuniva i tre procedimenti per il sequestro Cardella (1946), sequestro ed uccisione del Dott. Trièlo (1948) e sequestro D'Alli ed uccisione del Bandito Gaspare De Lisi (1952), essendo in tutte e tre i delitti implicato Vincenzo Rimi, è stato sostenuto in tutte lettere che Pisciotta aveva chiamato in correità Rimi perchè questi intervenisse presso l'On. Mattarella a favore di lui, Pisciotta.

Il Dott. Dell'Aira, pubblico accusatore nel processo, dirà di essere d'accordo con la difesa "nel sostenere che probabilmente Pisciotta accusò Rimi per un secondo fine, per speranza di aiuti da parte del suo correo in ambienti che stanno al di fuori delle aule giudiziarie".

Di rincalzo l'Avv. Pugliese, difensore di Rimi, affermerà che Pisciotta accusa il Rimi per interesse perchè "come confidò a

. /.

- 17 -

Terranova e a suo padre e ad altri Rimi era amico di autorità politiche le quali intervenendo potevano salvarlo".

Com'è noto le autorità politiche di cui si parla nel processo è l'On. Mattarella.

Quell'autorevole autorità politica che a Montelepre tiene comizi, è seguita e abbondantemente votata. E non per niente, evidentemente.

Rimi non faceva mistero di questa sua amicizia con l'On. Mattarella.

Nè pare l'On. Mattarella nascondeva la sua protezione per Rimi.

E' da accertare il seguente episodio da molti ricordato:

Un giorno che Rimi è stato arrestato dal Commissario Carbonetto, il Mattarella chiese a costui i motivi per cui perseguitava Rimi. "Che cosa gli ha fatto Rimi?" - apostrofava l'uomo di governo D.C., il funzionario di polizia. Sembra che una volta Mattarella scrisse anche al Rimi mentre questi si trovava detenuto al carcere Ucciardone di Palermo. La lettera sarebbe stata sequestrata e venuta in possesso del Sostituto procuratore generale Sesti. Dovrebbe trovarsi alligata agli atti del processo delle trilogia.

Forte di questa protezione il Rimi gridò in faccia al Commissario che l'arrestava una volta: "Tu arresti me ma io farò arrestare te".

Dopo pochi giorni il Commissario in effetti è stato trasferito e Rimi rilasciato in libertà. Rimi serve ed è servito. Del resto suo fratello Carlo non è stato ed è autorevole dirigente della d.c. di Alcamo?

Comunque ad un certo punto Giuliano, che s'aspettava il frutto pieno della sua scelta elettorale, perde la pazienza e ferma un'autotrice nel tratto Balestrate-Partinico. I suoi banditi non rapiscono nessuno perchè dicono che cercano un alto personaggio. Ma l'alto personaggio non lo trovano.

Quello che finora abbiamo detto dimostra che la d.c. nella nostra

./.

- 18 -

provincia è uno dei partiti che ha profondi legami con la mafia.

Uomini della mafia trovano il terreno favorevole alla conquista del potere pubblico e fanno facilmente carriera.

Bua di Marsala da semplice contadino diventa ricco proprietario, specula in aree edificabili vendendo il proprio terreno di Via Salemi al Ministero dei LL.PP., all'Istituto Autonomo Case Popolari di Trapani. Vende al Comune di Marsala un pozzo d'acqua per sei milioni. Tra l'altro le acque di detto pozzo risultano ora inquinate e quindi il Comune non può utilizzarle. Anche in questi giorni, mentre si trova in carcere, ci sono gli amici che non lo dimenticano come l'attuale sindaco d.c., Pellegrino, che segnala alla Regione la terra Bua di Via Salemi per la costruzione di opere finanziate con pubblico denaro. Egli riceve lettere e cartoline d'auguri in carcere dal Sindaco predetto e dal capogruppo consiliare d.c. al Comune di Marsala, dott. Nicola Di Stefano.

Il prof. Nicola Di Stefano non disdegna ancora i suoi collegamenti col Bua, nonostante il suo incarceramento per delitti commessi, per l'antica consuetudine di lavoro ed attività economica che con esso Bua ha avuto. Infatti questi era il suo Vice nella presidenza della Cantina Sociale Casale di Marsala.

Bua gode di importanti protezioni. Ascende alla carica di presidente della Mutua Coltivatori Diretti e diventa inamovibile.

E' attivo nelle elezioni politiche ed amministrative intervenendo con il peso del gruppo mafioso cui appartiene.

Sostiene Mattarella ed è da questi considerato suo fedele fino da includerlo fra i delegati ai congressi nazionali della d.c. di Firenze e di Napoli. Partecipa alle elezioni comunali di Marsala ed è eletto naturalmente consigliere comunale conquistando i primi posti della lista. Ancora oggi nonostante in carcere perchè coinvolto nelle gesta criminose della banda Licari conserva il suo posto al Consiglio Comunale di Marsala. *si su ?*

- 19 -

La d.c. dimostra in tal modo di avere in gran conto Bua e di fatto con tale atteggiamento continua a proteggerlo dicendo a tutti che non intende mollarlo perchè Bua sarebbe un galantuomo vittima di chi sa quali macchinazioni.

Evidentemente non colpisce solo l'atteggiamento della d.c. locale che proprio in questi giorni elegge Sindaco a Marsala un uomo del clan di Bua, uno di coloro che quando Licari e l'altro fratello di Bua furono arrestati s'è mosso intervenendo presso l'autorità di P.S. locale, ma l'atteggiamento della Segreteria Provinciale d.c. e dello stesso Mattarella che essendo messo sull'avviso, dal consigliere d.c. prof. Aldo Ruggieri e dal deputato Pellegrino, dalla personalità del Bua non ha ritenuto d'intervenire. Certo non poteva farlo perchè Bua era il capintesta della sezione d.c. Vanoni di Marsala della quale facevano parte, come notorio in questo Comune, Licari e tutti gli affiliati della sua banda, schierata all'interno del suo partito con la segreteria provinciale e con Mattarella in contrapposizione alla sezione "Centro".-

La galleria dei quadri mafiosi agganciati alla d.c. nel trapanese è lunga. Ecco a Castelvetro i Taormina e tutti coloro che qui furono i protagonisti della vicenda Giuliano nella fase castelvetranese.

Anche in altro paese della nostra provincia, Castellammare, la mafia è generalmente della d.c. - Munna, capomafia, il già ricordato compare dell'On. Mattarella è il padre dell'attuale sindaco d.c. del paese del Ministro del Commercio con l'Estero. Suo figlioccio. Con la morte di Munna il bastone è passato a Caspare Magardino.

Democristiani sono il Buccellato di cui uno genero di Rimi ed altro Buccellato, già ricordato, alto funzionario all'Assessorato Agricoltura della Regione Siciliana.

- 20 -

Democristiano è anche Diego Plaia indicato dall'opinione pubblica Castellammarese come mafioso. Di Plaia bisogna ricordare l'infortunio politico occorsogli nelle elezioni amministrative di Castellammare del 27/11/1960 quando è stato deferito ai probiviri provinciali del suo partito perchè resosi responsabile di grave indisciplina per avere appoggiato altra lista. Esattamente quella del deputato regionale liberale On. Barone trasfuga della d.c.-

In questi ultimissimi anni una notevole parte della mafia della zona di Castellammare s'è divisa politicamente perchè non ha trovato nella d.c. pieno accoglimento tutte le sue istanze. Soprattutto però perchè avanza alla testa della D.C. di Castellammare un gruppo di giovani intellettuali che dalla mafia non ne vuole sentire e intende liberare il proprio partito dalle incrostazioni mafiose. L'On. Mattarella non s'è mostrato insensibile ora a queste posizioni. Da qui la divisione della mafia, l'allontanamento di parte di essa dalla d.c. di Castellammare ed il suo aperto appoggio in contrasto con la d.c. alla lista Barone nelle succitate elezioni amministrative. La d.c. accusa il colpo. Passa infatti dal 45,6% di voti delle elezioni regionali del 1959 al 37,7% delle comunali. Il mafioso Plaia si schiera con il liberale Barone perchè caldeggia il suo rientro nella d.c.-

A sostegno di Barone sono intervenuti nelle elezioni amministrative di Castellammare anche consiglieri e dirigenti d.c. di Alcamo.

Andiamo ora ad un'altro tipico personaggio che ha vissuto all'ombra della d.c., Vincenzo Rimi. Questi tira la fila della d.c. di Alcamo.

Ancora nelle ultime elezioni amministrative, il sindaco uscente, il d.c. Milana, chiede a Rimi di inserire i suoi uomini nella lista. Rimi designa alcuni giovani, assenti dalla vita politica alcamese fino a quel momento. Ignoti completamente, ma riescono consiglieri. Sono il Dott. Velardi, il geometra Melodia, il Dott. Amodeo, il Dott. Cosentino. Contemporaneamente costoro

./.

- 21 -

conquistano posti ragguardevoli in enti pubblici per l'esplicazione della loro privata attività. Così Melodia va all'ENEL Sicilia ed Amodeo all'ospedale, essendo ostetrico.

Rimi è l'architrave dell'edificio mafioso della provincia di Trapani, mentre un muro maestro di questo edificio è costituito dal mafioso Salvatore Zizzo di Salemi. Tutti sanno che l'uno e l'altro sono nella d.c. e vantano protezioni autorevolissime in questo partito fino ad impedire che ad esempio Zizzo venisse colpito da giusto provvedimento di prevenzione per intercessione presso i carabinieri dell'attuale presidente della Provincia, il Preside D.C. DE ROSA. Il Sindaco dic. di Salemi, Avv. Ingraldi, afferma che Zizzo ha una moralità irrepreensibile ed è molto stimato a Salemi.

Infine si sa che l'Avv. Bartolo Rallo, segretario provinciale della d.c. di Trapani, è intervenuto più volte presso le autorità governative della provincia a favore di Zizzo.

Rimi e Zizzo li troviamo accumulati in episodi delittuosi gravissimi che hanno commosse le popolazioni trapanesi. Da ricordare il sequestro e l'uccisione Triolo. Comunque il caso Rimi fra i più complessi ed importanti allo esame dell'antimafia darà modo di scoprire notevoli collusioni tra mafia e politica. Nel triangolo banditismo-mafia-politica, Rimi sta al vertice e tesse e riannoda le fila tra banditismo e politica.

La politica si avvale di lui, mafia, per eliminare pericolosi banditi quando diventano incomodi, sotto ogni riguardo, per tutti.

La politica qui sta anche per potere statale, divenuto spesso impotente per le collusioni tra mafia e classe politica.

Non è forse la mafia che interviene, chiamata dai carabinieri di Alcamo, per far cessare negli anni dell'immediato dopoguerra gli assalti alla loro caserma a colpi di bombe da parte dei banditi?

- 22 -

Il capo-mafia Gioacchino Colletta di Alcamo è stato pregato dal maresciallo di far lasciare in pace i carabinieri. Il Colletta s'è adoperato da par suo ed i carabinieri poterono uscire per le strade tranquilli, ma limitati nella loro azione d'istituto.

Su questi fatti dovrebbero esistere dei rapporti presso gli organi competenti di polizie.

E valga ancora il vero. Gialiano all'inizio della sua banditica avventura riceve il nullaosta della mafia di Alcamo. Qui egli si reca spesso ed ha incontri con i mafiosi alcamesi Vincenzo Lauria, Giuseppe e Giovanni Stellino, Giuseppe Cottone, Vincenzo Rimi, Mià Colletta ed altri.

Con questi venivano concertate anche azioni delittuose.

Attorno al 1947-1948 Alcamo è stato un ricchissimo teatro di gravissimi reati.

Anche in seguito per la verità, e fino a questi giorni, ma con minore intensità. Allora, omicidi, rapine, sequestri, estorsioni, furti, per lo più rimasti impuniti, si susseguivano a ritmo convulso ed incessante. Il grave furto a danno del duca Calatubba è stato opera di tutta la mafia di Alcamo secondo le confessioni del delinquente Carlo Asta. Opera della mafia e del banditismo pure il sequestro dell'industriale vinicolo di Alcamo, Vincenzo Adamo che ha dovuto sborsare 23 milioni per il suo rilascio.

E' senz'altro utile acquisire agli atti della Commissione antimafia tutti gli incarti giudiziari relativi a questi reati da cui emerge che la mafia tirava le fila delle vicende delittuose e che c'era un filo diretto che legava mafia e banditismo. Per fare giustizia alle tante vittime del terrore e della violenza della mafia è necessario riaprire le indagini e rifare i processi per questi episodi nel nuovo clima di fiducia instaurato dall'intervento del Parlamento per l'eliminazione del fenomeno della mafia.

./.

- 23 -

Daccapo il banditismo è stato strumento della mafia per allargare il suo potere economico. Dall'attività delinquenziale la mafia ha tratto i suoi cospicui arricchimenti. Rimi è diventato miliardario.

**LA MAFIA TRAPANESE COLLUDE CON LE FORZE STATALI PER ELIMINARE BANDITI  
E GIULIANO**

In il banditismo è stato anche strumento che è servito alla mafia per aggangiarsi alla politica rendendo servigi ai personaggi che avevano interesse a chiudere la bocca di chi, bandito, ormai incominciava a rivendicare altezzosamente la realizzazione di promesse intervenute in occasioni elettorali e mai mantenute e che non potevano peraltro mai essere mantenute per cui, per evitare lo scandalo, si è ricorso al mezzo sbrigativo della soppressione del bandito.

L'eliminazione dei banditi più pericolosi per certi ambienti politici, non è avvenuta per mano della polizia, per intervento dei poteri statali in uno dei tanti conflitti a fuoco fra le forze dello stato e i banditi, ma per mano di mafia di cui quelli si sono avvalsi.

La storia della soppressione dei banditi Fra Diavolo, De Lisi, Pascatempo, Pisciotta, Giuliano ed altri testimonia la veridicità dell'assunto.

Quali ruoli giocano in questa storia ad esempio i capi mafia Rimi e Vanni Sacco? Vincenzo Rimi è scappato sulla scena del processo della, trilogia già ricordata, da Caspare Pisciotta che sa molte cose su politica, mafia e banditismo. Alcune le denuncia anche al processo di Viterbo ma ha chiusa definitivamente la bocca nel febbraio 1954 al carcere Ucciardone di Palermo proprio mentre il grande capo mafia Rimi è rinchiuso nello stesso carcere in attesa di giudizio.

- 24 -

Non è risultato anche in questo processo della trilogia che Masciotta odiava Rimi perchè ritenuto negli ambienti della banda Giuliano come responsabile dell'uccisione di Fra Diavolo? Questi era il bandito confidente dello ispettore di P.S. Messina a cui era stato presentato da un mafioso di Alcamo il cui nome è conosciuto dalla madre, dal fratello e dallo zio di Fra Diavolo.

Ma in seguito l'attività del Fra Diavolo non era gradita alla mafia perchè con essa attività era venuto troppo prestigio a questo bandito, e dalla mafia viene consegnato ai carabinieri segnalandolo loro i suoi movimenti. Il 27 giugno 1947 viene ucciso in un corpo a corpo in caserma del Capitano dei carabinieri Giallombardo che ebbe poi delle noie per questo episodio. Ma anche l'accurato esame della soppressione del bandito Pascatempo potrebbe portare a scoprire l'intervento della mafia in questo caso, che avrebbe agito per conto della polizia. L'allora Colonnello dei carabinieri Paoloantonio e i marescialli dell'arma Lo Bianco e Santucci da una parte e i fratelli Misuraca ed il capo mafia di Camporeale Vanni Sacco dall'altra, sono i personaggi che il capitolo Pascatempo hanno conosciuto bene.

Presso gli uffici giudiziari di Palermo ci sono al riguardo alcuni atti.

Evidentemente i servigi della mafia alla classe politica debbono essere ripagati con l'impunità dei mafiosi. "Nel febbraio del 1949 una delegazione di mafiosi capeggiata da Giuseppe Cottone, influente capo della mafia di Alcamo-Castellammare s'incontra a Roma con un'altra personalità del Governo per negoziare il ritiro del mandato di cattura emesso in quei giorni contro lo stato maggiore della mafia della zona accusata di favorire la banda Giuliano.

Cottone che si vantò poi con gli amici di Alcamo della sua missione, minacciò l'eminente uomo politico incontratosi con lui di "rovesciare la situazione politica in Sicilia" se non fosse

:/.

- 25 -

stato ritirato il mandato di cattura contro i suoi protetti. Il mandato di cattura fu ritirato. - (Sei anni di banditismo in Sicilia, pagina 186) -

E' certo che la mafia della provincia di Trapani assolve ad una funzione rilevante nella eliminazione del banditismo dopo che di esso ad è fatto strumento di illecito arricchimento cooperando coi banditi nell'architettare e realizzare i più nefandi delitti contro le persone e le cose. E come ricordava la rivista d.o.dell'On. Dossetti la classe politica ad un certo punto ha bisogno per la sua stessa sopravvivenza di liberarsi dell'incomodo compagno di strada, ch'è il banditismo e non usa gli strumenti legali che possiede una società civile, ma ricorre alla mafia. Ed essa è pronta a rendere il servizio per avere assolti i suoi delitti che ha consumato con i banditi. E più elevati sono i personaggi che li chiamano al servizio e più alti sono evidentemente i servizi stessi. Questo spiega come mai la banda Giuliano organizzata nella provincia di Palermo, dove soprattutto espista la sua attività delinquenziale, trova poi, col Capo nella provincia di Trapani la sua fossa.

Si trovano facilmente le intese fra alta mafia ed alti personaggi politici perchè già accomunati da antiche collaborazioni politiche per eliminare un comunque pericoloso nemico. Ecco perchè l'Ispettore di P.S. Verdiani alla vigilia di Natale 1949 riesce ad incontrare tramite mafia, Giuliano nella campagna di Castelvetro. Nella casa di campagna del mafioso Marotta si mangia il panettone portato dal Verdiani e si brinda con diversi liquori che lo stesso Verdiani aveva portato con sè da Marsala, dove era stato prelevato da un'automobile inviategli da Giuliano.

Incominciava ad essere tessuta la rete dalla mafia che per ordine superiore doveva consegnare morto il bandito alle forze dell'ordine. Cosa che avvenne dopo alcuni mesi. Puntualmente il 4 luglio 1950. Forse in un primo momento non c'è stato accordo preciso tra la mafia sulla fine di Giuliano. Probabilmente alcuni ambienti

./.

- 26 -

della mafia propendevano per la sua emigrazione clandestina nel Nord America. Così si può spiegare il suo soggiorno in casa del mafioso di Castelvetrose italo americano Galantuomo Piccione in Via Griepi nello stesso stabile in cui abitava il Commissario di P.S. del paese, Dott. Brigante. Si dice che questi avuto sentore dell'incomoda presenza sarebbe intervenuto per il trasferimento di Giuliano ad altra casa di Castelvetrose, infatti è andato a finire in quella De Maria dove poi trovò morte.-

Il disegno dell'emigrazione poteva essere facilmente realizzato dato che Piccione ha un figlio Maggiore Pilota dell'esercito americano ed a Castelvetrose si trova un piccolo aeroporto. Può darsi anche che tutto ciò è stata una montatura per tenere buono Giuliano ma la sua sorte era segnata perchè egli, in Italia od all'estero vive era sempre pericoloso per alcuni personaggi della politica italiana.-

Vu ricordate che nei primi di luglio dell'anno 1950, proprio nei giorni dell'uccisione di Giuliano, l'On. Mattarella è stato nel trapanese ed alla cosa fu data molta importanza dalle nostre popolazioni.

Comunque non è compito nostro approfondire il capitolo Giuliano essendo solo interessati alla fase finale della tragica e sanguinosa vicenda. Ad ogni modo non c'è dubbio che il delitto Giuliano, delitto di mafia per conto dello Stato sta a sè nella cronaca nera dei tanti delitti operati e compiuti dalla mafia nella nostra provincia. Ricordiamo il delitto Triolo.

#### SEQUESTRO ED ASSASSINIO DEL DOTT. TRIOLO

Il sequestro e l'assassinio del Dottore Tommaso Triolo avvenuto il 5 luglio 1948 è uno dei delitti di mafia che più hanno colpito l'opinione pubblica del trapanese e che per la qualità degli

./.

- 27 -

imputati e per la loro impunità deve formare oggetto di particolare cura della commissione anti-mafia.

Al notaio Giuseppe Triolo, padre dell'assassinato, furono richiesti 100 milioni per il rilascio del figlio sequestrato, e non essendo stata soddisfatta la richiesta, dal sequestro si passò alla crudele eliminazione della vittima.

Si aggiunga che il giorno 14 ottobre 1948 in una strada principale di Trapani, vicino alla chiesa di S. Francesco, veniva sequestrata e sospinta in una macchina certa signorina Gallo, e trasportata verso la borgata di Vita.

Ivi non riconosciuta per una delle signorine Triolo, venne abbandonata in aperta campagna sotto la pioggia.

Il Dott. Nicasio Triolo, fratello della vittima, oggi missionario in Africa, ha avuto modo di esprimere all'On. Corrao la sua amara delusione per il mancato intervento di alti esponenti politici del Trapanese nell'affare, convinti come erano che questo intervento avrebbe potuto salvare il giovane Triolo.

Oggi, a sedici anni dal delitto, viva e profonda rimane nella opinione pubblica l'assoluzione per insufficienza di prove dai presunti mandanti del sequestro.

Il Messaggero del 4 Febbraio 1964, ritornando sul delitto lo ha definito come una pagina delle più oscure del banditismo siciliano. Il processo va sotto il nome della "Trilogia" e deve essere attentamente studiato dall'anti-mafia perchè offre un'abbondante ed istruttivo materiale per comprendere come si sia consolidata ed arricchita la mafia del Trapanese in quegli anni tormentati che vanno dal 1946 al 1950.

Noi vogliamo sottolineare ancora che sul sequestro Triolo e la sua barbara soppressione c'è stato un colloquio tra la famiglia Triolo e Pisciotta e tra questi e l'Avv. Crisafulli il quale al processo della trilogia, chiamato come testi disse: In ordine ad

- 26 -

eventuali indicazioni che Pisciotta possa avermi fornito nel corso dei colloqui avuti con lui per l'episodio relativo alla scomparsa del Dott. Triolo prego l'ufficio di volermi esonerare dal deporre".

Ma l'Avv. Crisafulli aveva parlato di molte cose del suo colloquio col Pisciotta. Chiude la bocca quando si tratta di illuminare l'episodio Triolo. Resta fermo però che Pisciotta del caso Triolo sa molto, forse sa tutto.

Intanto vi campeggia l'Alcamene Rimi.d'accapo.

Ma non sono solo gli omicidi comuni che insanguinavano per mano di mafia potente perchè politicamente protetta, la nostra provincia.

Abbiamo voluto ricordare quello lontano, Triolo. Non ci attardiamo un istante su quelli recenti famosissimi della pericolosa banda Licari sui cui sta indagando il Giudice Istruttore del Tribunale di Trapani Dott. Motisi. Eppure a favore di questi mafiosi delinquenti si sono mosse delle forze politiche presso Magistrati perchè li salvassero.

Il Pretore di Marsala, Dott. Antinoro, ha avuto occasione di lamentare tale interferenza politica a favore di Licari e Bus.

Comunque vogliamo accennare ora agli omicidi politici o che hanno comunque attinenza con la politica.-

- 29 -

DELITTI POLITICI DELLA MAFIA NEL TRAPANESE

Abbiamo già detto del sindacalista contadino Pipitone Vito comunista da Marsala, ucciso nell'autunno del 1947 e di Calogero Cangelosi, segretario della Federterra di Camporeale, socialista, assassinato il 3 aprile 1948.

Abbiamo detto del dirigente della Federterra di S. Ninfa, Giuseppe Biondi, ucciso nell'agosto del 1946.

Omicidi tutti mafiosi e rimasti impuniti come gli altri ancora che stiamo ricordando.

L'8 luglio 1949 è stato ucciso il segretario della d.c. di Alcamo, Leonardo Renda.

Questi era un uomo onesto. Ben voluto dalla popolazione alcamese.

Assai vicino e molto legato all'On. Mattarella. Il Renda era gabello delle terre di Salamone in Contrada Roanello dove erano soliti bivaccare gruppi della banda Giuliano con a capo Cucinella e Passatempo, quest'ultimo ferocissimo bandito. Ebbene è stato detto allora che Renda aveva contatti con Cucinella e che questi suoi incontri non erano volontari ma imposti da suoi amici di partito.

Certo è che quando Renda vien ucciso, l'On. Mattarella nel suo discorso di elogio funebre pronuncia delle parole che mettono la polizia su una traccia rivelatasi poi del tutto sbagliata ed indirizzata fuori della banda Giuliano.

E' utile richiamare i rapporti sulle prime indagini svolte dalla polizia e dai carabinieri sull'assassinio del Renda. In particolare quello che in quell'occasione scrisse il Commissario Carbonetto che peraltro subito dopo avere svolto le indagini e addirittura mentre queste erano in corso è stato trasferito da Alcamo. Si ricorda che Carbonetto sembra che abbia avuto niente meno l'ardire una volta di arrestare Rimi a Castellammare proprio alle spalle dell'On. Mattarella mentre esso Rimi partecipava ad un corteo con alla testa

./.

- 30 -

l'attuale Ministro del Commercio con l'Estero.

Ad ogni modo Renda era stato strumentalizzato e contretto ad un ginocchio che egli stesso avvertiva assai pericoloso.

Infatti ad una nota personalità politica di Alcamo egli ebbe a confidare un giorno i suoi timore per l'attività che gli si faceva svolgere. Disse chiaramente anche che temeva per la sua vita.

Di questo omicidio ebbero allora ad occuparsi gli ambienti politici siciliani e no. Anche la stampa politica tiene richieste al fatto delittuoso assai eclatante che sollevava alcuni inquietanti interrogativi sulla collusione mafia politica data la personalità della vittima e la modalità di luogo e di tempo dell'assassinio.

Il foglio separatista di Catania La Libertà, già ricordato, il 13/9/1949 ha scritto: "Si dice ad Alcamo che il Segretario della Sezione della d.c. di quel centro, assassinato alcuni mesi or sono, sia stato ucciso per volontà di Giuliano. Infatti al povero uomo pare che fosse stato ordinato da un deputato siciliano d.c. di mettersi a contatto con il bandito aiutandolo a fare in modo che il suffragio elettorale della "zona giuliano" convogliasse sulla lista dello scudo crociato, laddove esso avesse riportato la vittoria si prometteva da parte d.c. che sarebbe stata data a Giuliano la possibilità di ~~non~~ mettersi in salvo..... Il bandito aveva tanto fede per la sua parte allo impegno (i risultati elettorali della sua zona ne furono prova) ma d'altro canto la d.c. non rispettava gli impegni. Il segretario d.c. di Alcamo pagò di persona".

Il processo contro Cucinella della banda Giuliano per la morte di Renda s'è risolto in una assoluzione per insufficienza di prove.

Alla luce di queste considerazioni sarebbe necessario riaprire quel processo e con esso anche quello che riguarda l'uccisione di

- 31 -

un'altro dirigente d.o. della Provincia di Trapani, l'Avv. Vincenzo Campo Ingrass.

Il Campo, candidavo nella lista d.o. per l'elezioni politiche del 1948, nella circoscrizione Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta è stato ucciso durante quella campagna elettorale mentre da Alcamo, dove era stato, si recava a Gibellina. L'Avv. Campo aveva lasciato Alcamo dopo essere stato in casa del mafioso Manouso Gerarino, d.o., che l'aveva ospitato durante la sua permanenza in quel paese. Da chi era conosciuto l'itinerario del Campo? Comunque l'Avv. Campo era entrato nella lista d.o. dopo notevoli contrasti e scontri fra gruppi di dirigenti d.o. di Alcamo.

La sua candidatura era nettamente contrastata dal gruppo Mattarella coi mafiosi Carlo Rimi, fratello di Vincenzo, che è stato sempre un influente dirigente d.o. di Alcamo, membro del comitato direttivo di quella sezione e molto amico e vicino all'On. Mattarella; da Giovanni Stellino ed altri mentre la candidatura Campo era sostenuta da un gruppo di giovani. Questo Giovanni Stellino è molto amico dell'On. Mattarella tanto che questi è generalmente suo ospite quando viene in questo paese. Stellino partecipa ai comizi Mattarelliani da posto di privilegio, cioè dal podio o dal balcone da dove parla l'oratore. Lo Stellino è stato fermato dal commissario di Alcamo, Carbonetto, subito dopo l'eccidio di Portella delle Cinestre ad opera di Giuliano contro i manifestanti del 1° maggio 1947, per indagini e trattenuto per circa un mese. Poi naturalmente è stato rilasciato. E quando lo stesso giorno, 1° maggio, è stato fermato per lo stesso motivo il Vanni Sacco e tradotto nelle carceri di Alcamo, Stellino s'è premurato di fargli avere un materasso ed altri conforti.

Sulla morte violenta del Campo è stata posta una pietra. Non si sono scoperti gli autori com'è solito da noi per tutti i delitti di mafia.

Sciogliere il nodo del delitto Campo potrebbe servire a

./.

- 32 -

scoprire i metodi di lotta politica usati anche all'interno stesso del partito d.c. per l'affermazione di questo o quel gruppo, questa e quella personalità quando c'è l'inquinamento mafioso.

Un altro dirigente d.c. del trapanese che cade sotto la lupara della mafia è il Prof. Pasquale Almerico di Camporeale. Giovane assai stimato e ben voluto dalla cittadinanza perchè, si poneva in antitesi alle oscure forze mafiose del suo paese contrastandole con la sua coraggiosa azione politica.

Vanni Sacco, padrone del Comune, non tollerava che l'Almerico non gli consentisse il pieno esercizio del potere politico a Camporeale, una volta passato alla d.c. - Fece di tutto per scalzare l'Almerico. Le minacce e le intimidazioni contro il dirigente d.c. non mancarono.

Inutilmente questi si rivolse alla segreteria provinciale del suo partito. Anzi presso di essa era accreditato il mafioso Vanni Sacco e non l'Almerico che perciò si vide estromesso dalla segreteria della d.c. camporealese con la nomina di un commissario ottenuta dal Sacco.

Ma l'Almerico non cede. Si rifiuta di fare le consegne. Evidentemente a don Vanni Sacco non si poteva fare tanto torto e l'Almerico è inonizzato da gravi avvertimenti. Lo zio subisce un attentato. La minaccia è grave e chiara. Il Prof. Almerico si rivolge alla polizia. Consegnò un memoriale al brigadiere dei carabinieri Berlinguer ed in un colloquio col tenente dei carabinieri di Partinico, Petrolito, fa presente il pericolo che correva la sua vita. Ma Petrolito non interviene ed irride alla denuncia del professore di Camporeale che poi viene assassinato. Risponda Petrolito del suo comportamento negligente!

- 33 -

- MAFIA E POLIZIA -

Questo episodio e tanti altri lampeggiati nel corso dell'esposizione nel presente memoriale dimostra che le forze di polizia non sono state nelle condizioni di condurre la lotta contro la delinquenza, mafiosa e no, perchè infrenata da evidente taciti o palesi di natura politica.

Sulle molteplici e fosche vicende di queste zone del trapanese potrebbero dare notevoli ragguagli ed un contributo interessante alla ricerca mafiosa tutti i funzionari di polizia che si sono avventurati nella zona dal 1943 ad oggi. In particolare alcuni che per lunghi anni ed in tempi turbolenti, per ragioni del loro mestiere, hanno vissuto queste vicende come l'attuale questore di Anna, Drago e l'ufficiale dei carabinieri Gallombardo. Costui è l'ufficiale che ebbe il memorabile conflitto a fuoco, con affiliati della banda Giuliano, fra cui il famoso Fra Diavolo che era, ripetiamo, il confidente dell'ispettore Messina e che per questo episodio il Gallombardo pare abbia avuto in seguito delle noie. A quell'epoca c'è stato un attentato alla caserma dei carabinieri di Alcamo che sembra mirava ad uccidere il Gallombardo. Comunque costui sa molte cose per la sua intimità con la mafia.

L'episodio Fra Diavolo ricordato nel processo di Viterbo è stato registrato nel libro dello scrittore scozzese Maxwell, DAGLI ALICI AI GUARDI LODI, che s'è avuta una querela da parte dell'On. Cattarella per diffamazione a mezzo stampa per le cose scritte nel libro che lo riguardano.

Con Drago e Gallombardo dovrebbe essere ascoltato il capitano dei carabinieri Codano che ha indagato sulle minacce subite dall'On. Corrao nel 1957 fino a bruciargli la macchina per i suoi noti atteggiamenti politici all'interno della d.o. alcamese non

./.

- 34 -

graditi all'On. Mattarella ed al gruppo mafioso a lui legato. Il Capitano Godano ebbe ad esprimere la convinzione, pare in un rapporto che dovrebbe essere in archivio della polizia ad Alcamo o a Trapani, che l'intimidazione grave veniva proprio dagli ambienti su ricordati. Ascoltare anche il capitano dei carabinieri Urso che per molto tempo ha diretto la compagnia di Castelvetro.

Ad ogni modo ai rappresentanti del potere statale che per competenza dovevano intervenire non è stato dato di compiere interamente il loro dovere, altrimenti la mafia non avrebbe costituito un potere enorme e quasi incontestato. Da rilevare anche l'inefficienza, la colpevole inerzia e la complicità di alcune forze di polizia. Nella nostra provincia quasi tutti i mafiosi disponevano fino a poco tempo fa di permessi d'arma. Ottenevano con facilità licenze d'ogni genere. Filippo Rimi, diificato, aveva licenza per gestire un locale pubblico. Per non ricordare il bandito Ferreri, padre del famoso Fra Diavolo, che disponeva di permesso d'armi rilasciato dalla questura di Trapani.

Come mai nel periodo della direzione degli uffici di P.S. a Marsala di Ciulla, a Castelvetro di Mannino, ad Alcamo di Perino non vengono scoperti gli autori dei tantissimi delitti di mafia che vi si commettono? La loro attività è stata diretta in particolare a reprimere il movimento popolare. Mostrano in questo un eccesso di zelo per ingraziarsi gli ambienti politici e sociali interessati a contrastare lo sviluppo di un movimento democratico popolare rinnovatore che progredendo libera le coscienze dei cittadini da antichi timori e pregiudizi oltre che contrasta notevoli repressivi interessi. Le più note repressioni antipopolari nella provincia di Trapani portano la firma di qualcuno di questi commissari. Non può essere sottovalutata la funzione assolta da costoro nel trapanese quanto meno obiettivo incoraggiamento alla mafia durante tutta la loro attività nei lunghi anni di permanenza nella nostra provincia. Un'indagine

- 35 -

in questa direzione s'impone.

Il commissario Ciulla ch'è stato a Marsala a lungo s'è distinto più degli altri per avere imbastito un processo contro dirigenti popolari di quel Comune mentre non ha avuto la capacità di assicurare alla Giustizia i colpevoli dei delitti di mafia che pur sono stati consumati durante la sua direzione al Commissariato di Marsala. L'Autorità Giudiziaria oggi, in occasione della istruttoria Licari, sta indagando sulla attività di questo Commissario.

Negli ambienti giudiziari è stato affermato che certamente Ciulla non ha fatto interamente il suo dovere di funzionario di polizia.

Oggi Ciulla è commissario inamovibile a Sciacca. Si trova in questa sede da oltre un decennio. Sarebbe ancora a Marsala se cittadini comunisti non l'avessero denunciato all'autorità giudiziaria per le sue preposizioni. Sulla sua azione sono state svolte indagini dal Ministero degli Interni che si conclusero negativamente per il Ciulla. Atti giudiziari che lo riguardano debbono esserci alla Procura di Marsala ed al Tribunale di Trapani.

Un commissario di tal fatta spiega l'andamento mafioso della nostra zona.

Del resto da un funzionario dello Stato che ha servito come poliziotto, per convinta e totale adesione, la Repubblica di Salò, la Repubblica democratica ed antifascista non può attendersi niente di buono.

Digno collega del Ciulla è il Commissario Mannino, nativo di Carini. Sarebbe bene conoscere l'ambiente di provenienza del Mannino. Guardare poi e leggere attentamente nel suo fascicolo personale. Anche Mannino, dalle mentalità mafiose, è stato utilizzato per missioni politiche. Infatti è inviato in missione straordinaria a S. Vito Lo Capo quando la frazione oriolana è eretta a Comune per

- 36 -

assicurare nelle prime elezioni amministrative la vittoria alla d.s.-

In tal senso scopertamente e pesantemente s'adopera il Mannino.

L'On. Mattarella conosce assai bene questo funzionario che da lui è stato aiutato a progredire nella carriera tanto che da segretario è passato ad altro ruolo andando avanti. Il Commissario Mannino è stato per breve tempo a Marsala e come Ciulla non ha lasciato traccia di attività contro la mafia sebbene ne avesse avute occasione. Tutti ricordano il suo modo d'agire mafiosesco per cui in commissariato a qualche "scassa pagghiaro" gli contestava la sua condotta a colpi di nerbo e poi magari lo lasciava libero. Alla tipica maniera dei mafiosi. Ma il capolavoro del Mannino è costituito dalla sua incredibile attività alla direzione del commissariato di P.S. di Castelvetro dove continuando, come a Marsala, a dirigere in un modo del tutto particolare e strano, ha trovato anche qualcuno che ha il coraggio di portare le cose dinanzi l'autorità giudiziaria. Un grave processo è stato intentato contro il Mannino per vari reati da cui emerge la personalità commessa del funzionario.

Questo incarto processuale è assai importante. Anche esso servirebbe all'antimafia per stabilire alcuni dei motivi dell'affermarsi della mafia nella nostra provincia. Ad ogni modo nonostante il grave infortunio giudiziario il Mannino ancora oggi è nell'Amministrazione degli Interni quale commissario varesse presso la questura di Catania. Ma quel che pare inspiegabile e che comunque denota le anomalie della pubblica amministrazione e che il predetto Mannino proprio durante il suo processo è stato inviato, per punizione sembra, a Ustica che fino a poco tempo fa era luogo di soggiorno obbligato per delinquenti e mafiosi. Non poteva trovarsi un funzionario più adatto alla bisogna!

Un altro campione tipo di funzionario di polizia con le mani legate nei confronti della mafia è stato il commissario Ferino di Alcamo.

- 37 -

Il Perino dedito ai bagordi. Più che il commissario, Perino ad Alcamo è stato l'attivista d.o. - Intimo del sindaco D.C. Milana. Non ha avuto mente ai tantissimi delitti commessi da delinquenti comuni e dalla mafia ad Alcamo durante il suo nefasto periodo.

Le gesta di questo funzionario sono state più volte denunziate all'Assemblea Regionale Siciliana ed alla Camera.

E' assai opportuno conoscere il fascicolo personale di questi tre funzionari, prototipi della corruzione, della collusione con oscuri ambienti sociali. Tre funzionari dalla tipica mentalità mafiososa.

#### COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI DELLA MAFIA TRAPANESE

Leggendo il memoriale s'è potuto agevolmente notare che ceppi notevoli di mafia trapanese hanno diramazioni internazionali collegandosi con gli ambienti della malavita nordamericana. Alcuni mafiosi di Castellammare, Castelvetro, Marsala, Alcamo sono italo-americani. La loro illecita attività si svolge in particolare nel settore del contrabbando di stupefacenti. Martinez, inteso il Capitano, di Marsala; Mancuso di Alcamo; Piccione, Giacinto De Simone, Antonino Giuseppe, Lo Sciuto di Castelvetro sono fra i nomi della costellazione mafiosa con agganci nordamericani. Come è stato ordianamente provato da una vasta pubblicistica, la mafia trapanese, concordemente con le altre cosche della Sicilia, s'è messa al servizio dello spionaggio americano per facilitare lo sbarco alleato in Sicilia nel 1943. "Gli alleati sarebbero certo sbarcati e avrebbero largamente vinto la campagna di Sicilia, anche senza l'aiuto della mafia. Ma resta il fatto incontrovertibile che la mafia vendette la Sicilia al nemico.

- 18 -

La mafia non agì certo in omaggio a un ideale, come lo servirono i veri antifascisti ed anche certi separatisti. Si limitò a fare mercato, puro e semplice di cui poté poi continuare a godere i benefici per lunghi anni. . . . .  
Il Colonnello dei Marines Angelo Cinotta, esperto dello spionaggio navale per gli affari siciliani a Washington nell'anno 1943, potrebbe certo rivelare molti particolari di questa storia. La lettura dei suoi rapporti sarebbe sicuramente determinante. E se ci fosse poi un elenco degli italiani che collaborarono col servizio segreto americano sarebbero forse possibili spiegare la strana e fortunata carriera politica di certi personaggi che si fecero strada nell'Italia del dopoguerra" (-Filippo Caja - l'esercito della lupara - Area editore 1962 - pag. 91)

Se queste considerazioni si rapportano a quello che l'ex agente segreto inglese Gavin Maxwell ha scritto nel suo libro sul bandito Giuliano, 'Degli amici mi guardi Iddio, a proposito del ruolo svolto da un alto personaggio politico d.c. della nostra provincia nel facilitare gli alleati a sbarcare in Sicilia, il quadro si completa e non lascia adito a dubbi circa la radice di certe carriere politiche. Dunque, la mafia trapanese ha una dimensione particolare e va vista perciò in una vasta cornice che abbiamo ritenuto di delineare. Essa non è nemmeno estranea alle grosse operazioni politiche regionali.

#### MAFIA E GOVERNO MILAZZO

Essa infatti ha tentato d'inscriversi nello schieramento autonomista che aveva fatto perdere alla D.C. siciliana la direzione della Regione. Ma si avvide ben presto che non era facile perchè il milazzese è stato anzitutto ribellione del popolo siciliano contro ogni

./o

- 19 -

sorta di sorpresa e prepotenza. E quando cominciarono i colpi del Governo Filazzo contro le incrostazioni mafiose nelle compagnie, nei consorzi di bonifica e contro i monopoli, non ultimo quello elettrico Siciliano, la mafia s'è mosso intervenendo massicciamente con tutti i mezzi, pressione morale e denaro, per scardinare lo schieramento autonomista compiendo grande opera di corruzione in direzione di alcuni deputati regionali quali Davone e Spandò. — Questi erano deputati del trapanese. Il primo di Castell'ansano; il secondo di Marsala. Gran parte ha avuto nel recupero dell'On. Spandò il Comm. Guido Anca Martinez, dirigente regionale della D.C. Tutti sanno da noi che per l'operazione fu necessaria una notevole somma di milioni. Col denaro dei potentati finanziari ed industriali è intervenuta pure l'azione della mafia che ha in particolare agito in direzione dell'On. Parone.

Questi, com'è noto, a Castell'ansano e nel trapanese, ha avuto sempre profondi legami mafiosi. E tanto che la stagione Filazziana non poteva essere la sua stagione e perchè profondamente innovativa della vita siciliana nella sua natura, nella sua tendenza e nella sua direttiva. Perciò combattuta da tutte le forze antidemocratiche e anti-autonomistiche della Sicilia e dell'Italia. Non poteva mancare dal drappello retrivo la mafia trapanese. Essa si qualifica come alta mafia e a ben ragione. E' una mafia che si presta, per affare all'occupazione della Sicilia da parte degli alleati. E' una mafia che sta nel circuito del contrabbando internazionale degli stupefacenti. E' una mafia che rende servizi politici alle classi dominanti; gli procura voti, gli elidina i banditi, gli combina le pastecce parlamentari nell'assemblea siciliana cambiando le maggioranze e ne riceve prestigio, ricchezza ed impunità.

Il memoriale qui finisce.

•/•

- 40 -

CONCLUSIONE

Tutto fatti, senza il minimo cedimento alla facile retorica in questa materia è stato ispirato dal dovere di dare un contributo alla lotta contro la mafia per liberare finalmente la nostra terra da questa piaga sanguinosa. Abbiamo ritenuto d'intervenire sollecitando così tutti a fare altrettanto, perchè in questa battaglia il posto dei siciliani amanti del progresso e del sereno avvenire della propria terra e delle sue popolazioni è nella trincea dell'antimafia laddove da anni sono le forze popolari pagando il tributo di tante proprie energie con il loro supremo sacrificio. Oggi tutto il popolo s'attende una parola definitiva sulla mafia. Oggi tutto il paese s'attende una condanna senza appello. Oggi tutti ci attendiamo inoltre gli strumenti efficienti di eliminazione del grave fenomeno ch'è stato componente importante della nostra arretratezza e della nostra miseria.

Non tutti i fatti di mafia si possono provare. Non tutte le collusioni si possono provare. Però importante è indicarli con animo ed intenti onesti. Diremo qui con le parole di De Marsico al processo della trilogia: "In processi come questi la decisione non può ispirarsi al metro comune della prova ma deve attenersi ad un criterio di relatività che per altro non è approssimazione. Dato il ministro prestigio che certe figure possiedono ed esercitano, è già un atto di coraggio, per giudici che vogliono intendere, la manifestazione di un'opinione, di una probabilità, perfino di un'ipotesi che i testimoni si decidono ad esprimere, poichè dietro questi atteggiamenti bisogna vedere una decisa affermazione di fatti a cui solo il terrore vieta di arrivare palesemente.".-

Ben venga, dunque, con l'azione della commissione d'inchiesta parlamentare contro la mafia d'epoca nuova della Sicilia liberata per opera del suo popolo e di tutto il paese democratico dalla grave oppressione mafiosa. Se dovesse fallire oggi il colpo ben gravi e tristi e sanguinosi ore ci attenderebbero.

./.

- 41 -

**Che nessuno domani possa dire: anche io ho colpa.**

**Che tutti domani possano dire: anche per me la mafia non è più.**

**E la Sicilia è una terra liberata da paure barbariche."**